

Utopia: l'isola e il paese.
Il romanzo *Kruso* di Lutz Seiler
di Gerhard Friedrich

È l'estate del 1989, pochi mesi prima della caduta del muro di Berlino. Sull'isola di Hiddensee (RDT) nel Mar Baltico, vicina all'isola di Rügen e alla Danimarca, Lutz Seiler fa sorgere un universo parallelo per tutti quelli che nella RDT (Repubblica Democratica Tedesca) sono stati rifiutati dal sistema in quanto considerati inutili. Il posto appare un 'eldorado' per gli alternativi, gli emarginati, gli intenzionati alla fuga e anche per gli avventurieri. Uno di quelli che arrivano in quell'estate sull'isola, uscendo da una crisi esistenziale, è Edgar Bendler, chiamato Ed. Qui il naufrago Ed, nei panni di Crusoe, incontra Kruso, già sull'isola e rassomigliante a Venerdì: è evidente il gioco postmoderno, e più ancora postcoloniale, di Seiler con il suo riferimento intertestuale, il *Robinson Crusoe* di D. Defoe. La periferia (l'isola, Kruso) prende il posto del centro e il centro (Edgar-Crusoe) si trova emarginato, accolto come sguattero nella 'sede' di Kruso, il ristorante "Zum Klausner".

Perno del romanzo è (comunque) l'amicizia che lega Kruso a Ed, fragile ventenne [...]: un sentimento fervido e fondo che va oltre i confini della morte – un sodalizio inedito nella letteratura tedesca contemporanea. Vero è che Seiler vi affastella di tutto, ammiccando sia a un desueto Männerbund, non privo tuttavia di vicende erotiche con occasionali turiste, sia al rapporto tra Crusoe e Venerdì – in un crescente ectoplasma di abbracci e mani tese, nel riscatto – si direbbe – di una rimossa gestualità affettiva, con relativi agguati nella miglior tradizione dell'effusione romantica.¹

Nella narrazione delle vicende della vita alternativa dei giovani isolani dominano il suo carattere spesso teatrale, la retorica da santone nei discorsi di Kruso e la ripetitività degli avvenimenti narrati. Ripetizioni e staticità paradossalmente celebrati con grande ardore producono l'estrema lentezza del ritmo narrativo in più della prima metà del romanzo. Non è però un difetto. Ciò che Seiler fa emergere abilmente in questa scrittura è il girare a vuoto di questo genere di controcoltura giovanile. Essa esiste soltanto nell'*hic et nunc* della *performance*, quindi non conosce sviluppo, non muove altro che se stessa, è mezzo per nessun obiettivo tranne se stessa, la sua apparenza è la sua sostanza, quindi tutto è superficie. Soffermandosi sui dettagli, Seiler racconta

¹ Anna Chiarloni, *Lutz Seiler, Kruso*. www.germanistica.net/2015/05/20/lutz-seiler-kruso.

delle abluzioni rituali, della distribuzione dei posti letto per i nuovi arrivati, della nascita di una infrastruttura subculturale che però è sorvegliata dagli “organi di stato” in modo discreto e da una certa distanza – così com’è successo anche a Berlino Est.

Impegnati in questa vita autoreferenziale i giovani di Hiddensee inizialmente percepiscono appena e poi solo in ritardo gli avvenimenti storici che travolgono la RDT nel 1989. Questo non da ultimo perché la fine della RDT significa anche la fine della loro utopia. In quanto compensazione specifica dei difetti del paese, essa risulta legata in modo simbiotico all’esistenza del medesimo. Il declino della RDT si rispecchia in quello della comunità degli isolani. Il ritmo narrativo accelera notevolmente con questo decadimento. Una partenza riservata dopo l’altra assottiglia la comunità, finché rimangono soltanto Ed e Kruso. L’irruzione di odio e violenza nelle amicizie non si spiega alla luce della psicodinamica tra i personaggi ma rispecchia il grande disfacimento nel microcosmo dell’isola. È in questo contesto che appare lo slogan dall’autunno del 1989 della RDT: “Noi rimaniamo qui!”. Oppure: “Per il nostro paese”, l’appello di Christa Wolf del 28 novembre del 1989. Così Kruso richiama i pochi rimasti:

Mettiamola così: quelli che ora ci abbandonano negano la responsabilità che hanno verso questo luogo, pensano solo a loro stessi. E adesso siete voi a portare avanti tutto, voi, con il vostro lavoro, ognuno al suo posto ...²

Dietro la comunità subculturale si scopre il carattere parabolico della colonia insulare. I giovani hanno bisogno della loro isola come gli intellettuali a Berlino del ‘loro paese’. Perché è proprio nelle frizioni e nei conflitti con questo stato dalle pretese ‘socialiste’ che trovano il loro ‘habitat’. ‘L’altro’, ‘l’ovest’, per Volker Braun “il niente di cui valga parlare”, sono “i freddi percorsi dell’economia”³. Kruso parla “dell’inganno dell’universo delle merci” ed è sicuro che molti torneranno una volta smascherato questo. Sia il marxista intellettuale Volker Braun che il santone dell’isola apparentemente si fidavano più del potenziale utopico della grigia RDT che non dei “freddi percorsi dell’economia”.

Seiler però non è Kruso e il suo romanzo non finisce con il lutto per le “potenzialità storiche perse” ma con quello per delle persone. Nell’ampio epilogo al romanzo – che naturalmente ne è parte integrale – Edgar racconta, adesso in prima persona e quindi più vicino all’autore che non nel romanzo, delle sue ricerche negli anni ’90 a Copenhagen per i fuggiaschi dalla RDT dispersi nel Mar Baltico. Durante le sue indagini Ed scende nell’Ade: è l’obitorio di Copenhagen. Qui trova i verbali delle autopsie delle salme che

² Cfr. L. Seiler, *Kruso*, Brindisi, Del Vecchio, 2015, p. 415.

³ Cfr. V. Braun, *O CHICAGO! O CONTRADIZIONE*, in *La sponda occidentale*, trad. it. e cura di Anna Chiarlioni e Giorgio Luzzi, Roma, Donzelli, 2009, p. 107.

sono state identificate dalle autorità danesi come quelle di profughi dalla RDT e si impegna a restituire dignità umana a quei poveri resti freddamente catalogati. Ed ricorda la dimensione radiosa che aveva la morte per i romantici così come nella poesia di Trakl, tema della sua tesi di laurea: “Non solo per Novalis, anche per Trakl i morti erano i buoni – in quel momento lo capii”⁴. I poveri resti si trasformano in reliquie, in testimonianze di una dimensione trascendentale, poiché l’autore di questi appunti funesti non li riconosce più come i suoi. Ed è rimasto traumatizzato nell’obitorio, così che deve distanziarsi da se stesso per allontanare l’orrore – oppure ritrova i suoi appunti in un calligrafia a lui ignota affinché questo inspiegabile anonimato dell’autore ci conduca direttamente nel mondo del mito, nell’Ade:

Quando in quei giorni ripresi in mano il mio quaderno per gli appunti di Copenhagen ritenni più probabile che chissà chi ci avesse scritto, ma non io. Qualcuno lo aveva annotato, con una scrittura affrettata, su alcune pagine, proprio così: – Piede nella scarpa, decomposto. Monconi, ossa come morse via, M: scarpe da ginnastica ft. Come il giubbotto di salvataggio, resto d. cadavere mancante. – Donna: niente labbra, niente naso, il viso solo di denti, braccia nere, piene di alghe, M: coperto di alghe, prato⁵.

A questi ‘verbali’ su due cadaveri ritrovati nell’acqua ne seguono altri sette e come da un sogno emergono dal buio dell’obitorio le frasi:

Immagina, Ed, vivono laggiù. Siedono ai tavoli, passeggiano, sono liberi, sono tutti *liberi*. Tutti quei cadaveri, Ed, come se passassero scivolando nell’oscurità, preziosi, come fossero vivi o comunque sacri⁶.

Così si compie la sacralizzazione dei morti durante la fuga oltre mare ed è lecito generalizzare: di tutti quelli che perirono durante la fuga dalla RDT. Nel lutto e nel profondo rispetto per i resti ributtanti si esprime il massimo grado di riconoscimento del loro sacrificio. Riconoscimento, sì, però senza generare l’odio contro il paese dal quale volevano fuggire, perché sulle circa cinquecento pagine del romanzo prima dell’“Epilogo” si ribadisce – anche – che sarebbe stato meglio rimanere per resistere.

Un particolare merito del romanzo, e probabilmente il motivo principale del suo grande successo in Germania, consiste nella sua capacità di coinvolgere nel lutto per tutti i perdenti e sofferenti l’animo tedesco, che ancora oggi, dopo decenni di separazione, è frastagliato e ferito. Seiler racconta la sua storia dalla prospettiva dei perdenti – cioè anche di quelli che stavano dalla parte del paese scomparso. Così riesce a ricordare insieme la dignità dei morti durante la fuga e lo stato imploso senza generare

⁴ Cfr. L. Seiler, *Op. cit.*, p. 564.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ivi.*, p. 565.

risentimenti. Al contrario: nell'utopia della colonia di Hiddensee l'autore rende avvertibile qualcosa del nucleo utopico dello stesso stato. Un'eredità che l'autore – nonostante tutto – non risparmia all'Occidente vittorioso.

Versione italiana breve a cura dell'Autore